

istituti superiori per le industrie artistiche e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza, ai sensi dell'articolo 25-ter, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 1993. Si dispone, con recente legge di modifica — il decreto legislativo n. 59 del 1998 — l'equiparazione della dirigenza dei conservatori e dei detti istituti alla dirigenza dei capi di istituto di cui al primo comma dello stesso articolo 25-ter.

La contrattazione collettiva avrà decorrenza dal 1° gennaio 2002 al 31 dicembre 2005 per la parte normativa e dal 1° gennaio 2002 al 31 dicembre 2003 per quella economica, in coincidenza con i rinnovi relativi al restante personale dei comparti e delle aree.

L'organismo, inoltre, ha raccomandato all'Aran di tener conto delle peculiarità professionali del personale dell'istituendo comparto, in fase di contrattazione collettiva per il comparto scuola, dove attualmente il personale richiamato nella legge n. 508 del 1999 è inserito e ciò, naturalmente, in relazione al biennio economico 2000-2001. Nel medesimo atto di indirizzo sono state indicate le modalità per la rilevazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali. Nell'atto di indirizzo si dice che nella fase delle elezioni per la costituzione delle rappresentanze sindacali unitarie del comparto scuola, che si svolgeranno dal 13 al 16 dicembre 2000, l'Aran dovrà operare una distinzione tra i dati relativi al personale di detto comparto ed a quello che dovrà transitare nel nuovo comparto, in modo che i criteri per la definizione della rappresentatività del futuro comparto siano analoghi a quelli previsti per tutto il personale pubblico, così come disposto dagli articoli 47 e 47-bis del decreto legislativo n. 29.

Infine, l'organismo di coordinamento dei comitati di settore ha rivolto invito all'Aran a convocare in tempi rapidi le confederazioni sindacali per la definizione concreta delle modalità di svolgimento delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie del comparto scuola, in considerazione della necessità di rilevare in

modo distinto i dati relativi al personale che sarà trasferito nel nuovo comparto. Quest'ultima parte dell'indirizzo, cioè quella che ha riguardo alla questione delle rappresentanze sindacali ed alla elezione delle stesse, deve ora essere necessariamente armonizzata con il disposto dell'articolo 2-bis introdotto in sede di conversione del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240 — il relativo disegno di legge è stato approvato in quest'aula martedì scorso —, concernente disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001. In virtù della nuova disposizione per cui le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie del costituendo comparto per l'accademia e i conservatori dovranno essere comunque indette entro 30 giorni dall'attivazione del comparto, occorrerà certamente assumere opportune ed idonee iniziative, così consentendo quell'armonizzazione cui ho sopra fatto cenno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor sottosegretario, riconosco che vi sono disponibilità e buonsenso nella risposta che oggi ci è stata fornita, ma debbo anche richiamare alcune questioni che a mio avviso non sono di poco conto e coinvolgono un ragionamento tecnico e giuridico per quanto riguarda l'aspetto specifico dell'attivazione del comparto apposito per il personale delle accademie di belle arti e conservatori di musica, così come recita l'articolo 2, comma 6, della legge n. 508 del 1999.

È una legge che abbiamo esaminato per sei lunghi anni, come il sottosegretario ben sa, e che era attesa, da oltre quarant'anni, dal settore artistico-musicale. Si tratta di una legge che ha restituito, per un attimo, fiducia e speranza a tutti gli operatori e agli artisti e che, ancora oggi, stenta a decollare, anche se non se ne capiscono bene i motivi o forse si capiscono anche troppo.

So di dire cose che forse possono non piacere a tutti, ma sono abituata a dirle e le dico nella sede dovuta, vale a dire in

quest'aula. C'è una sorda resistenza di fondo da parte del Ministero della pubblica istruzione a cedere potere: questa è la vera questione. Infatti, non si comprende perché una legge istituisca il comparto — quindi il Parlamento ha istituito il comparto — e poi si accampi la pretesa per cui dovrebbe essere l'Aran ad istituirlo. Il decreto legislativo n. 29 del 1993 stabilisce che vengono istituiti tali comparti, ma solo quando non ci sono. Visto che c'è una legge che istituisce il comparto, non è l'Aran a doverlo istituire: caso mai, onorevole Cananzi, l'Aran lo deve costituire, cosa ben diversa. Vuol dire infatti che l'Aran deve individuare forme, modi e organizzazioni per farlo funzionare.

Cosa c'è che non va? Ho colto nella sua esposizione una notevole buona volontà — di ciò mi compiaccio — nei confronti della possibilità, giusta e doverosa, di armonizzare quanto da lei affermato con il decreto-legge n. 240 del 2000, approvato definitivamente qualche giorno fa dalla Camera dei deputati. Tale armonizzazione dovrebbe rendere giustizia a questo settore bistrattato per tantissimo tempo che è inserito, per legge, nel cosiddetto terzo settore: mi riferisco alla riforma Berlinguer che prevede scuola di base o dell'obbligo, scuola secondaria e terzo settore. Voglio ricordare, perché probabilmente non solo non lo sanno gli italiani, ma neanche i deputati di questa Camera e forse lo stesso Governo, che nel terzo settore rientrano le università, la FIS (formazione integrata superiore), le accademie, i conservatori e gli ISIA, vale a dire tutto quello che riguarda il mondo artistico. Se sono stati inseriti nel terzo settore, o ci stanno nel modo dovuto e pieno oppure non ci devono stare: la legge ha detto che ci stanno, il Parlamento deve far rispettare questa legge — questo è il senso della mia interpellanza — e il Governo deve mantenere fede e onorare la parola ed i suoi intendimenti.

Dico ciò rivolgendomi sia al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che deve essere più incisivo nel reclamare le sue precise competenze e

più attivo a fare il suo dovere, sia al ministro della pubblica istruzione, che deve cedere quel potere in base al quale noi teniamo ancora in piedi l'ispettorato dell'istruzione artistica in Italia: non ha più senso e, se lo ha, lo ha solo per la parte di competenza del Ministero, che non riguarda accademie, conservatori e gli ISIA.

Ho denunciato così il problema politico e culturale della questione. Passo adesso al problema tecnico, onorevole Cananzi, perché lei giustamente mi ha dato delle interpretazioni tecniche anche comparate rispetto al decreto n. 29 del 1993 ed alla legge n. 508 del 1999. Se non vado errata, lei ha richiamato gli articoli 45 e 46 ed io le debbo dire che sono in parte d'accordo con lei, perché dalla lettura di entrambi gli articoli, come ho detto poco fa, discende che il Parlamento ha istituito l'apposito comparto, ma, di fatto, a mio avviso, onorevole Cananzi, si è superato il dettato dell'articolo 45, perché lo si costituisce in via legislativa, sostituendosi, quindi, in questo senso, alle confederazioni e all'Aran.

Credo di poter dare un'interpretazione analoga dell'articolo 46, comma 5, che lei ha citato, perché in questo articolo si parla di stipulazione di accordi per definire o modificare comparti o le aree già esistenti di cui all'articolo 45 o che regolano istituti comuni a più comparti o a tutte le pubbliche amministrazioni. Onorevole Cananzi, lei sa che nessuna di queste situazioni si configura nel caso delle accademie dei conservatori, non solo perché questo è stato istituito con legge e, quindi, dal Parlamento, ma perché lo stesso Parlamento ha provveduto a fare quel che lei ha già detto che si farà, vale a dire a distinguerlo in aree separate: personale docente e personale non docente. Quindi non sono necessarie, di fatto, tutte quelle procedure che sono afferenti agli articoli 45 e 46 del decreto legislativo n. 29 del 1993, compresa la revisione del contratto collettivo nazionale per i quadri del 2 giugno 1998. Questa è

una interpretazione che mi sento di dare avendo seguito tutto l'iter di questi procedimenti per ben quasi nove anni.

Dico anche che la legge di conversione del decreto n. 240, ha precisato in maniera inequivocabile che le elezioni per le RSU delle accademie e dei conservatori non si possono confondere con quelle previste per il comparto scuola, del prossimo 31 dicembre. A tale riguardo valuto in termini positivi la parte finale del suo intervento. Mi auguro che lei con la sua autorevolezza possa incidere avendo parlato in quest'aula anche a nome suo oltre che a nome del Governo perché effettivamente le cose possano svolgersi in questo modo. Non è infatti possibile — come si è sostenuto da qualche parte — far votare — diciamo così — le istituzioni di alta cultura che afferiscono alla legge n. 508 unitamente alle scuole di ogni ordine e grado. Ciò significherebbe ancora una volta abbassarle al rango inferiore e ad un livello di secondarietà, dal quale le abbiamo fatte uscire con una legge per la cui approvazione abbiamo impiegato oltre quarant'anni.

Le questioni sono un po' controverse. Se si ritiene che l'apertura sia già avvenuta (lei ha citato alcuni passi di un atto di indirizzo che io non conosco), allora penso sia indispensabile che l'indizione e il coordinamento di queste elezioni per le istituzioni in questione provengano dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Aggiungo che possono prevenire solo dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e non come finora si è fatto in maniera testarda da parte del Ministero della pubblica istruzione che invece ritiene il contrario!

L'avvenuta apertura di questo comparto, se si vuole essere logici, ci mette nell'impossibilità di proseguire le trattative nel comparto scuola. Se è così, chiudiamo il discorso relativo al comparto scuola e apriamo un altro discorso, altrimenti agiamo diversamente oppure avviamoci verso quel percorso che lei ha abbozzato perché mi pare che comunque sia un'apertura che dobbiamo accettare in

maniera positiva e sulla quale dobbiamo lavorare per chiarire al meglio una situazione molto complessa.

A me corre l'obbligo di dire e di rilevare in coscienza, anche dal punto di vista politico, che c'è troppa ostilità da parte del Ministero della pubblica istruzione verso il decollo di questa riforma che probabilmente non ha voluto. È una ostilità che si taglia con il coltello; è materiale, non solo è visibile ma è tangibile. Ma questa è una riforma che ha voluto il Parlamento — Dio santo! — e le leggi in questo Stato che è ancora democratico le fa anche il Parlamento e non può farle soltanto il Governo! Quindi se a qualcuno questa riforma non è piaciuta, deve sapere che questa legge oggi c'è e va rispettata anche con riferimento al profilo della gratificazione professionale delle persone che vi lavorano.

Lei deve sapere che da oltre un anno le persone che con un incarico annuale non sono pagate. Ecco perché si tratta di questioni che noi dobbiamo risolvere con posizioni chiare e non dicendo: io non disturbo te e tu non disturbi me! Qui c'è poco da disturbarsi a vicenda. Ogni Ministero ha le proprie competenze, la legge le ha assegnate con molta chiarezza. Il ministro Zecchino faccia il suo dovere e il ministro della pubblica istruzione faccia un passo indietro e compia i passi di sua competenza. Si vada avanti dando a questo settore il valore e la valenza che deve avere sul piano nazionale ed internazionale perché questo è un settore che ce l'ha e che può contare su professionisti di altissima qualità, con *curricula* e corsi di studio importantissimi ai quali si iscrivono gli studenti che provengono da tutti i paesi del mondo. Perché mai allora noi dovremmo far soffrire impunemente queste persone, questi professionisti quando ad altri si regala tutto? Perché mai gli altri vengono a perfezionarsi da noi e noi non riusciamo ancora a far sentire queste persone e questi professionisti nell'ambito giusto che li deve riguardare, cioè nell'ambito dell'alta cultura e di livello universitario?

La musica italiana, l'arte italiana, signor sottosegretario Cananzi, hanno bisogno di respirare in un clima di libertà. Non può essere che continuino a soffrire nella secondarizzazione, devono liberare le proprie energie, le proprie risorse, la propria creatività in una chiarezza legislativa, in una chiarezza contrattuale che deve rendere giustizia anche delle loro professioni, ma soprattutto con una serenità di rapporto con le istituzioni che fino ad oggi in qualche modo, piano piano, è stata sempre più affievolita dal comportamento delle istituzioni.

Mi sento di ringraziarla perché ho colto l'apertura, che non mi pare, però, sufficiente, sottosegretario Cananzi. Mi auguro che lei abbia colto il senso di questa mia interpellanza così accalorata perché tratta di un problema che seguo da tanto tempo e che mi sta a cuore, come mi sta a cuore il patrimonio artistico-culturale affidato in Italia a queste istituzioni. È la nostra immagine, è il nostro *passé-partout* nel mondo, è stata la nostra carta d'identità fino a ieri e non può essere che domani non lo sia più.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interpellanza Cè n. 2-02640, ma non è ancora arrivato il rappresentante del Governo.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ho presentato quest'interpellanza dopo varie interrogazioni riguardanti la sperimentazione Di Bella. L'interpellanza è rivolta al ministro Veronesi non solo per la sua responsabilità governativa, ma anche per la sua responsabilità personale rispetto ad eventi verificatisi nel 1998.

Sappiamo benissimo che il Governo si può far rappresentare da qualsiasi esponente e, in particolare, dai sottosegretari che, tra l'altro, in questo momento non ci sono.

PRESIDENTE. Mi dicono che il rappresentante del Governo è in arrivo.

ALESSANDRO CÈ. Speriamo che arrivi; peraltro, avevo chiesto di avere uno spazio nel primo pomeriggio perché ho degli impegni. Tuttavia, vorrei utilizzare un minuto per stigmatizzare il fatto che di fronte ad un'interpellanza indirizzata al professor Veronesi, quale ministro della sanità, chiamato in campo anche per problematiche che lo riguardano direttamente come responsabile della sperimentazione del metodo Di Bella avvenuta nel 1998, il ministro non si degni di venire in questo Parlamento.

Le chiedo, Presidente — e concludo —, quale sia il ruolo che il ministro Veronesi sta svolgendo all'interno di questo Governo e quale rispetto abbia nei confronti dei parlamentari di questa maggioranza che, fino a prova contraria, è quella alla quale il ministro dovrebbe rispondere. Non abbiamo mai avuto la possibilità di vedere il ministro della sanità all'interno di quest'aula; l'abbiamo visto sì e no un paio di volte in sette mesi.

Le chiederei di farsi portatore di questa mia richiesta al Presidente Violante in modo tale che si ripristinino rapporti un po' più corretti tra il Parlamento e il ministro della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Considerato che non è ancora giunto il rappresentante del Ministero della sanità, passiamo ad una successiva interpellanza.

(Indagini su eventuali inquinamenti mafiosi in amministrazioni comunali in Sicilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lo Presti 2-02633 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrarla.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, interverrò brevemente.

PRESIDENTE. Per carità, è un suo diritto!

ANTONINO LO PRESTI. Credo che il testo dell'interpellanza sia abbastanza chiaro. Esso ripropone un'annosa vicenda, che ha visto coinvolti i Ministeri dell'interno e della giustizia e che risale ormai a 18 mesi fa, quando cadde come una sventura su tre comuni della provincia di Palermo la scure del ministro dell'interno che ha, di fatto, interrotto un processo democratico che si era avviato con le elezioni del 1997 — e, prima ancora, del 1994 nel comune di Bagheria — che avevano visto il trionfo del Polo della libertà soprattutto nei comuni di Bagheria e di Villabate. Diciotto mesi fa calò questa scure impietosa che, sulla base di semplici sospetti (essa fu oggetto di un'altra interpellanza), sciolse per presunte infiltrazioni mafiose ben tre amministrazioni comunali. Da allora nulla si è mosso dal punto di vista giudiziario perché nulla poteva muoversi nella misura in cui, evidentemente, nessuno degli amministratori dei tre comuni in questione è stato oggetto di indagine da parte della magistratura; nessuno ha scoperto o ha evidenziato quali fossero i presunti legami di carattere mafioso che hanno condizionato l'amministrazione dell'interno fino a farla procedere allo scioglimento dei comuni interessati.

Si tratta, pertanto, di una vicenda annosa (è il caso di dirlo) che riproponiamo oggi in questa sede alla luce di alcuni fatti che hanno riguardato *medio tempore* altre comunità in provincia di Palermo. In particolare, in ordine di tempo (dalla più antica alla più recente), mi riferisco al comune di Isola delle Femmine e (da qualche mese) al comune di Caltavuturo, comuni a guida di centrosinistra.

Nel comune di Isola delle Femmine, esattamente un anno fa, notizie di stampa riportavano l'arresto di un noto boss mafioso, addirittura indicato come il capo mandamento della mafia di Isola delle Femmine (un circondario abbastanza ricco di imprese, di attività economiche, di

interessi agricoli), che risultava essere parente di uno degli amministratori del comune indicato.

Sollevai il caso con un'interrogazione parlamentare alla quale ancora oggi non mi è stata data risposta. Comunque, nell'immediato, l'amministratore parente del noto boss della zona si dimise; scoppiò un piccolo scandalo ma, da allora, nulla è accaduto nonostante la richiesta più volte avanzata dal sottoscritto e da altri parlamentari della zona di chiarimenti, soprattutto alla prefettura di Palermo, per capire come mai, nonostante un fatto così clamoroso, nessuno fosse mai intervenuto per fare un'ispezione ad Isola delle Femmine e per verificare il grado di penetrazione della mafia in quell'amministrazione, visto che si era dimostrato che un amministratore, un assessore, era parente di un noto boss mafioso. Nessuna risposta è stata data, l'interrogazione è rimasta lettera morta.

Via via, giungiamo ad appena un mese fa, quando scoppia lo scandalo delle cosiddette cooperative rosse in provincia di Palermo e si apprende che uomini della sinistra, deputati dei Democratici di sinistra, sindaci (almeno uno) di enti locali a guida di centrosinistra erano coinvolti in fatti di mafia. In particolare, si apprende che nel comune di Caltavuturo la mafia aveva messo le radici da tempo, che il primo cittadino era accusato di collusione con la mafia e che nel comune e nel territorio di Caltavuturo si perpetravano scambi illeciti tra amministrazione ed imprenditori legati a doppio filo con la mafia. Si apprende tutto ciò, scoppia lo scandalo, vengono arrestati alcuni imprenditori, viene posta all'attenzione dell'opinione pubblica questa complessa indagine ed allora ci poniamo alcune domande che abbiamo condensato nella nostra interpellanza, soprattutto alla luce di alcune strane vicende che si sono sviluppate attorno a questo scandalo.

La prima (chiediamo risposte precise al riguardo): se l'indagine era partita già un anno fa (esattamente nello stesso periodo in cui il Ministero dell'interno « calava la scure » sui comuni a guida Polo, che

venivano commissariati per mafia), come mai la prefettura di Palermo, il Ministero dell'interno, i carabinieri e la questura — insomma, gli organi dello Stato — non avevano svolto uno straccio d'indagine dal punto di vista del collegamento e delle successive sanzioni di carattere amministrativo che dovevano essere applicate — ho svolto alcune indagini — in quel comune?

La seconda: come mai nulla fu fatto nel momento in cui lo stesso sindaco di Caltavuturo, al fine di preconstituersi una prova di innocenza (badate che *calliditas* c'è voluta), già un anno fa prendeva le distanze da coloro i quali poi si sarebbe scoperto che erano suoi compari e complici nella gestione degli affari mafiosi in quella località e aveva presentato una denuncia (non pubblica, perché nessuno l'ha mai pubblicizzata; che aveva inviato al procuratore della Repubblica, al questore, al prefetto, al comandante dei carabinieri, al presidente della Commissione antimafia) con la quale denunciava infiltrazioni mafiose nel suo territorio, che alcune imprese erano sospette e che si perpetravano affari illeciti, di cui la propria amministrazione non era a conoscenza o comunque prendeva sicuramente le distanze? Se era vero tutto questo, come mai il prefetto di Palermo non si è attivato già allora per proporre, anche per Caltavuturo e per Isola delle Femmine (perché i fatti sono cadenzati in un brevissimo arco di tempo che va dal marzo al maggio dell'anno scorso), la stessa sanzione che ha proposto per i tre comuni a guida Polo, che poi è stata applicata e addirittura vergognosamente reiterata di recente, perché non sono bastati 18 mesi ma ne hanno aggiunti altri sei?

Con questa interpellanza vogliamo capire in primo luogo quale sia il modo di procedere dell'amministrazione dell'interno in questa vicenda, dello Stato e della prefettura nell'ambito dell'azione che deve evidentemente portare avanti giornalmente per contrastare il fenomeno criminale mafioso; in secondo luogo, perché si usino due pesi e due misure di fronte ad

amministrazioni che sono guidate in un caso dal centrodestra (che quindi non vengono risparmiate; anzi, vengono colpite senza pietà: ribadisco poi che per tali amministrazioni non vi è ancora oggi una sola indagine della magistratura che abbia portato all'incriminazione di uno dei tanti amministratori di queste tre comunità) e, nell'altro caso, dal centrosinistra. Mi riferisco, ad esempio, all'amministrazione di Isola delle Femmine, dove c'è un sindaco che è notoriamente amico del presidente della Commissione antimafia, del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, di importanti esponenti del centrosinistra: ebbene, in questo caso, quel personaggio viene lasciato tranquillamente in pace, non viene minimamente toccato: lo Stato sembra ritirarsi di fronte alla prepotenza ed alla arroganza di questi soggetti!

Ci chiediamo perché questo Stato, questa amministrazione, utilizzino due pesi e due misure di fronte a fatti di così eclatante evidenza, che lasciano proprio sconcertati perché « si tocca con mano » la cosiddetta disparità di trattamento (per usare un eufemismo, perché in realtà bisognerebbe usare altre parole più dure e più pesanti in questa circostanza).

Poniamo anche un'altra domanda, che è contenuta nell'ultima parte dell'interpellanza; concludo quindi l'illustrazione, attendendo con ansia la risposta del Governo per poi vedere in seguito che cosa ne verrà fuori. L'ultima parte dell'interpellanza riguarda un fatto sconcertante che le cronache hanno ripreso molto larvatamente e un po' sotto tono. L'ex segretario del partito comunista degli anni cinquanta, il famoso onorevole Napoleone Colaianni, ha dichiarato alla stampa il 26 settembre che anche il partito comunista italiano negli anni cinquanta e sessanta prendeva i soldi dagli imprenditori perché così gli imprenditori pagavano una specie di assicurazione. Signor Presidente, vorrei che lei mi ascoltasse un attimo.

Gli imprenditori pagavano una specie di assicurazione. Queste sono dichiarazioni che Colaianni ha riconfermato. Sono dichiarazioni gravissime che gettano una luce sinistra, a nostro avviso, su quello

che è poi accaduto qualche decennio più tardi, allorquando il segretario regionale del partito comunista italiano, Pio La Torre, mandato in Sicilia per fare pulizia all'interno del suo partito, è stato barbaramente assassinato dalla mafia, da quella mafia che non sbaglia, da quella mafia che colpisce nel momento in cui qualcuno animato di buone intenzioni viene di fatto isolato dalla sua stessa parte politica.

Se Colaianni afferma quello che afferma in modo così duro, chiaro e netto e senza smentite, è legittimo il sospetto che dal 1950 al 1990 e ai giorni nostri, al 2000, mai si sia interrotto quel filo conduttore che lega in un intreccio perverso la mafia con ambienti della sinistra e del partito comunista.

È lecito il sospetto (allora se ne parlò e ancora oggi le cronache ne parlano in modo mal celato) che l'omicidio La Torre poteva essere collegato a determinati ambienti che mal sopportavano la presenza di un segretario regionale integerrimo che voleva fare chiarezza all'interno del suo partito o perlomeno chiarezza nell'ambito di quei rapporti perversi che Colaianni ha confermato esistere fin dal 1950. Di fronte a tutto questo c'è da rimanere sconcertati ...

PRESIDENTE. Vede, onorevole Lo Presti, dato che lei parla di gente sconcertata, lo è anche il Presidente di turno, perché lei ha detto che avrebbe illustrata brevemente ...

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, non credo che questo la possa far sconcertare, tutt'al più l'avrà potuta sorprendere.

PRESIDENTE. Sto scherzando.

ANTONINO LO PRESTI. I fatti che io riferisco sono veramente sconcertanti (non so però quanto lei li abbia potuti seguire).

PRESIDENTE. Li ho seguiti, ma vorrei solo dirle una cosa, onorevole Lo Presti, e

non se ne abbia a male. Lei ha ampiamente oltrepassato il tempo a sua disposizione.

ANTONINO LO PRESTI. Bene, la ringrazio, lei mi ha richiamato ed io interrompo immediatamente. Questo è il contenuto dell'interpellanza e quindi attendo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. I fatti esposti nell'interpellanza sono abbastanza complessi e investono nella risposta, così come era stato indicato, la Presidenza del Consiglio, il Ministero della giustizia e il Ministero dell'interno. Mi rendo conto che le domande specifiche sono di pertinenza più del Ministero dell'interno e che il ministro della giustizia risponde su ciò che riguarda i riferimenti ai procedimenti penali in corso oppure non in corso.

ANTONINO LO PRESTI. Signor sottosegretario, perché viene a rispondere se dà risposte parziali?

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, lei ha tutto il tempo per replicare dopo. La prego, rispettiamo il regolamento. Adesso il sottosegretario riferisce il pensiero del Governo, dopo di che lei avrà dieci minuti di tempo per esprimere il suo. Cortesemente, non interrompa il Governo.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Mi riferisco alle notizie pervenute dal Ministero dell'interno e anche dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Nell'interpellanza, si richiama più volte lo stato dei procedimenti: per alcuni non sono stati assunti provvedimenti, per altri sì. Ecco perché il Ministero della giustizia è interessato, per il riferimento alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo, dalla quale si sono acquisite le notizie che ora riferirò.

In linea generale, deve osservarsi che lo scioglimento dei consigli degli enti locali a cui si fa riferimento, per infiltrazioni e condizionamenti mafiosi, ha natura essenzialmente preventiva. Con tale misura, il legislatore ha inteso perseguire l'obiettivo di eliminare quelle anomalie amministrative e quelle interferenze che possono alterare la capacità dell'organo di governo locale di uniformare la propria azione ai canoni della legalità e della trasparenza. Nell'indicata prospettiva, i presupposti del provvedimento in questione possono essere costituiti anche da fatti che, pur non confortati da pienezza probatoria, possono comunque avvalorare ipotesi di collegamenti diretti o indiretti dell'amministrazione locale con la criminalità organizzata.

Da qui l'esigenza di una ponderazione comparativa tra valori di pari rilievo costituzionale, quali da un lato il rispetto della volontà popolare, cui lei ha fatto riferimento, e dall'altro lato la tutela del principio di libertà e di uguaglianza nella partecipazione alla vita civile, nonché di imparzialità, di buon andamento e regolare svolgimento dell'azione amministrativa. In ogni caso, nell'adozione del provvedimento sopra indicato, a carico dei consigli comunali e provinciali, non vi è spazio per valutazioni che siano estranee ai principi della corretta amministrazione. I decreti di scioglimento rappresentano, quindi, l'atto finale di una procedura complessa, rigorosamente ancorata al rispetto delle risultanze e degli accertamenti svolti sia dalla commissione d'accesso nominata dal prefetto, ai sensi della vigente normativa, sia dagli organi di polizia, sul pericolo di ramificazioni criminali all'interno delle comunità locali.

La garanzia della trasparenza per detti provvedimenti viene assicurata anche mediante la loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Con specifico riferimento alla situazione politica e amministrativa dei comuni indicati dagli onorevoli interpellanti, il ministro dell'interno ha fornito i seguenti elementi conoscitivi e valutativi, comunicati dal prefetto di Palermo competente, come già detto, a promuovere le

iniziative indicate nell'atto ispettivo. Il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Bagheria è stato disposto a seguito delle interferenze rilevate nella vita amministrativa dell'ente, ricollegabili ai legami intercorrenti tra alcuni amministratori, dipendenti comunali, imprenditori locali e personaggi a vario titolo vicini alla criminalità organizzata, che determinavano la presenza di un forte centro di potere capace di attuare pesanti condizionamenti nell'attività dell'ente: legami diretti, fra l'altro, alla spartizione di appalti, concessioni, licenze ed altre pubbliche utilità.

Il consiglio comunale di Villabate è stato sciolto, invece, in relazione ai riscontrati collegamenti diretti ed indiretti di componenti del consiglio con esponenti della criminalità organizzata, rilevati dagli organi investigativi. Da rapporti trasmessi dalle forze dell'ordine, emergevano infatti vincoli di parentela e di amicizia tra i vari amministratori, gli impiegati comunali e personaggi vicini a Cosa nostra. L'accesso ispettivo svolto presso il comune ha reso possibile il riscontro di una situazione di grave compromissione dei principi di legalità e buon andamento dell'attività amministrativa nell'ente. Anche lo scioglimento del consiglio comunale di Ficcarazzi è stato determinato dalla presenza di collegamenti diretti ed indiretti tra alcuni componenti del detto consesso e la criminalità organizzata, rilevati dagli organi investigativi: collegamenti idonei a compromettere le libere determinazioni dell'organo elettivo e quindi il buon andamento dell'amministrazione.

Anche dagli accertamenti svolti e dagli esiti dell'accesso ispettivo presso il comune di Ficcarazzi, è emersa la presenza di un forte centro di potere e di pressione volto a condizionare l'attività politica e amministrativa. Quanto, invece, al comune di Isola delle femmine (si tratta dei comuni per cui lei, onorevole Lo Presti, lamenta disparità), la situazione in relazione a presunte connivenze del sindaco e degli assessori comunali con ambienti mafiosi nonché ai rapporti di parentela e di amicizia e gli stessi amministratori con

soggetti malavitosi del luogo è stata seguita con grande attenzione dal prefetto di Palermo, in vista dell'eventuale esercizio del potere di accesso. L'eventuale sussistenza di tentativi di infiltrazione mafiosa nel detto comune, ovvero di condizionamenti nella gestione dell'ente, è stata esaminata con particolare cura e approfondimento nella riunione tecnico-operativa del 21 giugno 2000, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle forze dell'ordine. Nella circostanza, il comandante provinciale dei carabinieri ha precisato che, sebbene fossero comprovati, ad Isola delle Femmine, rapporti di parentela e di amicizia tra amministratori comunali ed esponenti della criminalità organizzata del luogo, non erano tuttavia emersi fatti concreti dai quali si potesse desumere la prova oggettiva dell'esistenza di infiltrazioni mafiose nell'apparato burocratico comunale. È risultato, inoltre, sulla base di uno specifico monitoraggio che il comune di Isola delle Femmine ha appaltato opere pubbliche di modesta entità.

Tale complessa valutazione è stata confermata anche dal competente questore, cosicché non sono state ravvisate, con riguardo al detto comune, le condizioni oggettive perché da parte del prefetto fosse disposto l'accesso previsto dal decreto ministeriale del 23 dicembre 1992 e, quindi, eventualmente lo scioglimento dell'organo consigliere.

In merito alla situazione del comune di Caltavuturo e alla posizione del sindaco della città, cui fa riferimento l'onorevole interpellante, sembra utile segnalare, innanzitutto, quanto relazionato in termini generali dalla procura della Repubblica di Palermo. Tale ufficio ha comunicato che, nell'ambito del provvedimento penale, n. 5.961/98 il giudice per le indagini preliminari presso il locale tribunale ha emesso, in data 16 settembre 2000, provvedimento applicativo della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari nei confronti di diverse persone indagate per i reati di partecipazione ad associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, turbativa d'asta, truffa,

peculato, falso in atto pubblico, illecita concorrenza con minaccia. Si tratta di reati tutti aggravati dalla finalità di agevolare l'attività dell'organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra. Le contestazioni mosse agli indagati hanno tratto origine dall'accertamento di rapporti illeciti tra diversi *manager* di strutture imprenditoriali riconducibili alle cosiddette cooperative rosse e taluni esponenti dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra o soggetti comunque a questa vicini, finalizzati al condizionamento mafioso dei procedimenti amministrativi relativi all'aggiudicazione degli appalti per la realizzazione delle opere pubbliche, talora anche con la connivenza di soggetti inseriti nella pubblica amministrazione. Nell'ambito del detto procedimento è risultato coinvolto anche l'onorevole Giannopolo, in relazione all'ipotizzato reato di turbativa delle gare d'appalto per la realizzazione della rete idrica del comune di Caltavuturo. Nei confronti del predetto Giannopolo, peraltro, non sono stati chiesti né adottati provvedimenti cautelari. La stessa procura della Repubblica ha anche comunicato di non potere fornire alcuna informazione né sulla asserita fuga di notizie circa la posizione processuale dell'onorevole Giannopolo né in merito alle indagini in corso e all'invio di informazioni di garanzia nei confronti di amministratori dei comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Trattandosi infatti di delicate e complesse investigazioni, ancora in pieno svolgimento, l'organo inquirente ha ritenuto doveroso mantenere su di esse il vincolo del segreto. Tanto premesso, e con specifico riguardo al comune di Caltavuturo, si fa presente comunque che il ministro dell'interno ha precisato che, dagli atti in possesso della prefettura di Palermo, non risulta pervenuto dal comune di Caltavuturo nella primavera del 1999 il documento richiamato nel quarto capoverso dell'interpellanza; lo stesso dicastero aggiunge che il prefetto di Palermo il 24 marzo scorso, subito dopo aver preso possesso dell'incarico, ha assunto un'ini-

ziativa per verificare la regolarità e la trasparenza degli appalti dei lavori pubblici in tutta la provincia.

A tal fine è stato costituito presso la prefettura un osservatorio, di cui fanno parte rappresentanti degli organi del settore, per raccogliere i dati principali degli appalti, sulla base di una scheda di rilevazione. È stato così avviato un monitoraggio delle gare di appalto, delle relative procedure e dello stato di realizzazione delle opere pubbliche per individuare e prevenire ogni possibile interferenza di interessi illeciti nel delicato settore degli appalti pubblici.

Proprio con riferimento a tale iniziativa l'onorevole Giannopolo il 29 maggio 2000 ha inviato una lettera di apprezzamento al prefetto di Palermo, alla quale risultava allegato il testo di un'altra lettera inviata sempre allo stesso prefetto, nonché alla Commissione nazionale antimafia e alla commissione regionale antimafia. Tale lettera, peraltro, non risulterebbe pervenuta a tale ultimo organismo.

A seguito della suddetta nota il prefetto di Palermo ha convocato, quindi, il sindaco di Caltavuturo il 19 giugno invitandolo a denunciare ogni sospetto di ipotesi di reato o di fatti illeciti all'Arma dei carabinieri per le conseguenti iniziative di competenza dell'autorità giudiziaria. Di tale attività lo stesso prefetto ha dato poi notizia al presidente della Commissione parlamentare antimafia che aveva sollecitato elementi di conoscenza in merito.

Sulla base di quanto sopra, si può affermare che la situazione oggettiva riguardante il comune di Caltavuturo risultava particolarmente articolata e complessa e al riguardo il prefetto di Palermo, con nota del 30 settembre, ha richiesto al dicastero dell'interno la delega ad esercitare presso il suddetto comune i poteri di accesso e di accertamento.

Tale richiesta è stata motivata con la necessità, di recente concretatasi, di svolgere accertamenti mirati a verificare eventuali condizionamenti ed infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito

dell'attività del predetto ente civico, anche al fine di soddisfare esigenze di massima trasparenza.

Alla luce di quanto premesso, essendo intervenuta, con provvedimento del 14 ottobre scorso notificato il giorno successivo, la suddetta delega, il giorno 16 è stato disposto l'accesso presso il comune di Caltavuturo al fine di poter svolgere gli accertamenti in questione.

Quanto, infine, all'ultimo quesito posto nell'interpellanza, concernente l'omicidio dell'onorevole La Torre e le vicende ad esso connesse, la procura della Repubblica di Palermo ha comunicato che il relativo procedimento è stato definito con sentenza passata in giudicato, con la quale sono stati condannati quali mandanti del delitto gli appartenenti alla commissione provinciale dell'organizzazione mafiosa Cosa nostra.

Nel contesto del medesimo procedimento sono stati svolti accertamenti nei confronti di persone inserite in società cooperative operanti nel settore agricolo che si riteneva fossero in rapporto con ambienti criminali. Il giudice istruttore dell'epoca, tuttavia, non valutò gli elementi raccolti idonei a giustificare l'esercizio dell'azione penale a carico di tali soggetti sia con riferimento alla piena dimostrazione di detti rapporti malavitosi, sia in relazione alla loro possibile connessione con l'omicidio dell'onorevole La Torre.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, ma la risposta evidentemente non è soddisfacente. È la solita risposta in quel linguaggio freddo che la vostra burocrazia ministeriale tanto bene sa articolare, che non dice nulla e ripete la solite manfrina, come succede ormai da tempo a proposito di questi eventi.

Francamente non so se chiudere qui e andarmene senza proferire altro, perché tanto mi rendo conto che parlare con questo Governo è come discutere con un

sordo o cozzare contro un muro di gomma. È perfettamente inutile, perché voi siete bravi a falsare la verità, siete bravi a manipolare i dati e siete bravissimi a costruire verità di comodo che purtroppo ingannano - ahimè - la maggior parte dei cittadini, ma che per fortuna non ingannano noi, che continueremo a vigilare.

La sua risposta, sottosegretario, a parte l'unica novità rappresentata dal fatto che dopo il 6 ottobre avete disposto l'accesso a Caltavuturo, non è altro che una sequela di inesattezze e di mistificazioni. Rimango sorpreso nell'apprendere che la situazione di Isola delle Femmine già all'epoca fu presa in considerazione e che fu valutata in modo preoccupante la presenza all'interno dell'amministrazione di un soggetto che ricopriva l'incarico di assessore e che era parente di un noto boss mafioso. Oggi tuttavia si afferma che non era un particolare importante, che non era un elemento preoccupante; che era, sì, un parente di un capo mafia ma che poi si è dimesso e che comunque i carabinieri non hanno verificato altro tipo di infiltrazioni nell'ambito dell'amministrazione o altri collegamenti che facessero supporre che la mafia avesse messo le mani sul comune di Isola delle Femmine.

Siamo di fronte ad un parente di un mafioso, che si dichiara tale e che, scoppiato lo scandalo, si dimette e ancora oggi continua a frequentare l'amministrazione (i carabinieri sanno bene che questo soggetto ogni giorno sale e scende le scale del comune di Isola delle Femmine), tuttavia si afferma che la situazione non destò preoccupazione. Ma quello che è accaduto negli altri tre paesi dove parentele non ne sono state accertate? In questa sede abbiamo dimostrato attraverso documenti che i presupposti in base ai quali furono costruiti legami di parentela tra quegli amministratori e i boss mafiosi erano falsi, mentre per il caso di Isola delle Femmine, rispetto al quale un rapporto di parentela è stato attestato da un certificato di stato di famiglia, si dice che non desta preoccupazioni al punto

che l'amministrazione ha potuto continuare a svolgere il proprio lavoro tranquillamente.

Tutto questo è vergognoso! Contesto a questo Governo di proteggere e di tutelare, con questo tipo di atteggiamento, la mafia in quel comune; contesto e accuso questo Governo di essere complice di interessi che in quel comune albergano e trovano terreno fertile in un rapporto mai reciso con l'amministrazione comunale; contesto a questo Governo di calpestare la verità; contesto a questo Governo di agire in modo smisuratamente arrogante e vessatorio nei confronti di una parte politica piuttosto che di un'altra; contesto infine a questo Governo di non fare il proprio dovere.

Questa è la realtà che deve preoccupare enormemente i cittadini che mi auguro leggeranno i resoconti di questa seduta e si renderanno conto di come la libertà nel nostro paese sia gravemente minacciata da coloro i quali in questo momento hanno usurpato il potere della nazione e che speriamo vengano cacciati via presto dal popolo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Normativa sulle visite in carcere)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Dalla Chiesa n. 2-02638 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di illustrarla.

NANDO DALLA CHIESA. Più che illustrare l'interpellanza, vorrei dal sottosegretario una valutazione, oltre che sulla possibilità che un parlamentare ed una giornalista presentata come propria assistente abbiano potuto parlare con detenuti in isolamento in un carcere facendo poi filtrare notizie che hanno poi nuociuto alle indagini, sul problema più generale.

Le chiedo una risposta al riguardo, oltre che sul fatto specifico da chiarire rispetto al quale mi risulta sia stata aperta una indagine di natura penale. Glielo chiedo, signor sottosegretario, perché mi

consta che siano molti i parlamentari e i consiglieri regionali che entrano nelle carceri portandosi dietro persone che spacciano come propri assistenti, ma che in realtà sono giornalisti, con una violazione patente dei regolamenti e con una strategia truffaldina che, a mio giudizio, non si addice neanche alla dignità del ruolo del parlamentare o del consigliere regionale.

Oltre alle misure che nel caso specifico il Ministero della giustizia intende prendere, vorrei sapere quali direttive intende dare (tramite regolamenti o circolari) ai direttori delle carceri perché si vigili nel modo dovuto sul rispetto della funzione del parlamentare e sui limiti in cui essa può essere esercitata.

Signor sottosegretario, abbiamo la possibilità di entrare nelle carceri per conoscere le condizioni in cui vivono i detenuti, ma non abbiamo titolo ad interferire — come lei sa — sulle vicende giudiziarie ed acquisire informazioni sulle stesse; tanto meno, possiamo entrare nelle carceri con giornalisti per portare all'esterno, in forma surrettizia, delle interviste. In conclusione, oltre a documentarmi su quali siano stati o quali saranno i provvedimenti del Governo su quel fatto increscioso, vorrei sapere quali siano le direttive generali che il Governo intende impartire.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, in merito all'interpellanza in esame, sulla base di quanto è stato appreso dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Trani, si espone quanto segue. In data 2 settembre 2000 un componente del Parlamento si è presentato presso la casa circondariale di Trani, accompagnato dalla giornalista del quotidiano *Libero* menzionata nell'atto ispettivo. Nell'occasione la suddetta giornalista, dopo aver dichiarato al direttore

dell'istituto di far parte della segreteria particolare del predetto onorevole (che la aveva già accreditata come tale) e, dopo essersi impegnata a non svolgere nella circostanza l'attività giornalistica, è stata ammessa ad accompagnare il parlamentare nella visita ai detenuti.

La giornalista in questione è venuta così a contatto con i cinque indagati per l'omicidio della minore Graziella Mansi, senza tuttavia effettuare nell'occasione — secondo quanto relazionato dallo stesso direttore della casa circondariale — alcuna intervista sui fatti per i quali erano in corso le indagini a carico dei predetti detenuti. Senonché, il giorno successivo, il quotidiano *Libero* pubblicava un ampio articolo a firma della stessa giornalista, nel quale si riportavano diverse dichiarazioni da lei evidentemente raccolte nel corso della visita.

In merito a tale vicenda, la procura della Repubblica di Trani ha avviato un procedimento penale a carico della giornalista, per gli ipotizzati delitti di falsa attestazione o dichiarazione a pubblico ufficiale o sulle qualità personali proprie o di altri, tuttora in fase di indagini preliminari.

Quanto al contenuto del citato articolo, l'organo inquirente ha comunque comunicato che non sono emersi allo stato elementi per affermare l'esistenza di altri possibili corresponsabili dell'omicidio della piccola Graziella Mansi.

Avendo poi specifico riguardo alla problematica generale dell'accesso ai luoghi detentivi assicurato ai parlamentari e ai loro accompagnatori, va premesso che l'articolo 67 della legge n. 354 del 26 luglio 1975 dispone, per quanto interessa in questa sede, che gli istituti penitenziari possono essere visitati senza autorizzazione dai membri del Parlamento e da coloro che li accompagnano per ragioni del loro ufficio.

Con tale norma il legislatore ha inteso introdurre uno strumento di controllo a garanzia della trasparenza dell'istituzione penitenziaria, allo specifico fine di rendere possibile l'accertamento delle condizioni di vita dei detenuti e degli internati

e la corretta applicazione nei loro confronti della normativa vigente da parte dell'autorità preposta. Deve tuttavia rilevarsi che, nella concreta applicazione, la disposizione in questione ha in qualche circostanza reso possibile l'accesso agli istituti penitenziari anche per finalità non strettamente istituzionali. Va anche rilevato che una ragionevole interpretazione della stessa norma induce a ritenere che i soggetti legittimati alla visita senza autorizzazione possano avere brevi contatti verbali con tutta la popolazione detenuta al fine di verificarne, come già detto, le condizioni detentive. Ciò sempre che, da un lato, tali contatti, per la particolarità del singolo detenuto interessato o per la specificità degli argomenti trattati, non diano luogo a interviste o non costituiscano veri e propri colloqui in senso tecnico (che, come tali, sarebbero soggetti alla diversa disciplina dell'articolo 18 della legge n. 354 del 1975) e, dall'altro lato, che non vengano trattate tematiche in alcun modo attinenti a procedimenti penali in corso di svolgimento o già conclusi.

Va poi segnalato che, al fine di consentire un'applicazione della norma conforme alla sua *ratio*, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha precisato che essa deve essere intesa nel senso che è richiesta un'effettiva relazione tra le specifiche attribuzioni funzionali proprie della persona dell'accompagnatore e le ragioni che consentono il libero accesso agli istituti penitenziari del soggetto cui tale facoltà è accordata in via primaria. Lo stesso dipartimento ha anche disposto che i richiedenti la visita devono essere identificati e devono rilasciare apposita dichiarazione attestante la propria qualità di accompagnatore e la sussistenza di un rapporto di collaborazione — da ritenersi professionale, stabile e continuativo — con il parlamentare. Si è altresì previsto che gli accompagnatori devono impegnarsi per iscritto a non svolgere, durante la visita, attività giornalistica.

L'articolata disciplina dell'accesso al carcere dei parlamentari e dei loro ac-

compagnatori non ha tuttavia impedito il verificarsi di episodi analoghi a quello illustrato nell'atto ispettivo.

La problematica segnalata dagli onorevoli interroganti merita quindi accurate riflessioni, finalizzate all'adozione di misure atte, sotto il profilo normativo e organizzativo, ad ovviare alle rilevate anomalie e disfunzioni.

Si fa presente che in relazione ad un episodio che si era verificato nel 1998 di diffusione sulla stampa di notizie relative ad una indagine penale in corso, verificatosi successivamente ad una visita effettuata da due parlamentari in un istituto penitenziario, il ministro della giustizia *pro tempore* ebbe ad interessare direttamente i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato perché esprimessero le proprie valutazioni sull'asserita violazione delle disposizioni di cui all'articolo 67 della legge n. 354 del 1975. Nell'occasione i Presidenti comunicarono di aver richiamato l'attenzione dei predetti parlamentari sui profili connessi all'esercizio della facoltà di visita prevista dal menzionato articolo. Il Presidente della Camera segnalò in specie la necessità che detta facoltà non fosse esercitata in modo tale da comportare oggettivi rischi di intrusione nella sfera di attribuzioni proprie dell'autorità giudiziaria ovvero possibili pregiudizi alle attività di indagine.

Il Ministero della giustizia sta comunque valutando la possibilità di sottoporre la questione all'attenzione dei Presidenti delle Camere, iniziativa che, peraltro, non potrà che tener conto dell'estrema delicatezza della questione, proprio per le sue connessioni con il libero esercizio delle funzioni parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di replicare.

NANDO DALLA CHIESA. Sono pienamente soddisfatto della risposta del sottosegretario Li Calzi, su quasi tutti i punti trattati. Vorrei però tornare su un aspetto dello specifico problema sollevato.

È stato possibile che un parlamentare e una giornalista incontrassero detenuti in

stato di isolamento: ciò non è consentito ad un parlamentare. Pertanto, non capisco come il direttore del carcere di Trani possa sostenere che si sono incontrati, ma non hanno fatto interviste: non si potevano incontrare, per quanto mi risulta. D'altra parte le risposte e le domande sono state pubblicate dai giornali e prendo atto con soddisfazione che non sono state intorbidate le indagini. È vero, tuttavia, che è stato pubblicamente indicato un ulteriore responsabile di un delitto che ha generato orrore in Italia: mi riferisco al delitto orrendo di una bambina. Grazie alla giornalista che ha colloquiato con questi detenuti in stato di isolamento, una persona è stata indicata da un quotidiano come corresponsabile del delitto.

Mi sembra che le dichiarazioni del direttore del carcere di Trani debbano essere sottoposte ad un vaglio più stringente, perché, evidentemente, qualcosa non ha colpevolmente funzionato.

Sono pienamente soddisfatto per l'intenzione del Ministero di intervenire al fine di regolare, in modo più stringente, magari con l'aiuto del Presidente della Camera, l'esercizio del diritto del parlamentare di recarsi nelle carceri. Il sottosegretario credo sappia che esiste un rapporto perverso che si stabilisce tra i giornali ed i parlamentari, nel senso che ad alcuni parlamentari viene richiesto, nel caso di arresti eccellenti o particolarmente interessanti per la pubblica opinione, di recarsi in carcere al fine di acquisire elementi per un'intervista, ricevendo in cambio una citazione o una foto in prima pagina. Dato che questo scambio perverso e indecoroso funziona — lo dico perché mi hanno chiesto personalmente di entrare in questo circuito di esibizioni, cosa che ho rifiutato —, mi sembra vi sia un'urgenza di intervenire commisurata alla diffusione del malcostume. Mi auguro quindi che la riflessione che il ministro ha avviato sul tema porti a decisioni a breve tempo. La ringrazio comunque per la risposta fornita.

PRESIDENTE. Ringrazio molto l'onorevole sottosegretario Li Calzi che ci ha consentito di svolgere regolarmente la seduta.

(Nuova sperimentazione sull'MDB)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cè n. 2-02640 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Cè ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la sanità ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di rammaricarmi del fatto che mi era stato comunicato di essere in aula dapprima alle 17 e successivamente alle 15,30. Io alle 15,30, con puntualità milanese, sono entrata in quest'aula, ma un commesso mi ha comunicato che il mio intervento era stato ulteriormente anticipato alle 15,15. Mi scuso pertanto con lei, signor Presidente, e con i colleghi interroganti per questo *misunderstanding*. Si è trattato certamente di un difetto di comunicazione dipendente da noi e non certo dall'ufficio, sempre così solerte, della Camera dei deputati.

La risposta ai quesiti posti dall'interpellanza richiede una lunga e articolata risposta, anche in considerazione delle speranze accese dalla multiterapia oncologica Di Bella (che d'ora in avanti indicherò con il termine MDB, per ragioni di tempo).

È anzitutto doveroso svolgere una lunga premessa. Va infatti ricordato che, proprio al fine di verificare l'efficacia e l'utilità della MDB, venne concordato, all'inizio del 1999, con il professor Luigi Di Bella, lo schema di applicazione di dieci protocolli terapeutici. Per poter procedere si decise di utilizzare, come unico

standard di riferimento, le istruzioni fornite dal professor Di Bella. La dottoressa Elena Ceranni, direttore del laboratorio di chimica del farmaco dell'Istituto superiore di sanità, ebbe quindi una serie di colloqui con il professore allo scopo di ottenere tutte le informazioni possibili sui due prodotti galenici che avrebbero dovuto essere preparati su scala però semindustriale dall'istituto chimico farmaceutico militare di Firenze.

La valutazione dell'attività antitumorale del multitrattamento Di Bella è stata effettuata all'interno della sperimentazione che ha avuto inizio nel marzo 1998.

Il giudizio complessivo sulla inattività antitumorale dell'MDB si è basato sull'analisi di 386 pazienti, inclusi negli studi sperimentali propriamente detti (i risultati conclusivi sono stati presentati a luglio e a novembre del 1998) e di 769 pazienti analizzati negli studi cosiddetti osservazionali (i risultati conclusivi sono stati presentati nel luglio 1999).

In particolare, in nessuno dei 1.155 pazienti, inclusi nella sperimentazione, si è osservata una risposta obiettiva completa, cioè scomparsa delle masse tumorali. Una risposta obiettiva parziale (riduzione del 50 per cento delle lesioni tumorali) si è osservata in soli tre dei 386 pazienti inclusi negli studi sperimentali (peraltro, successivamente uno dei tre è andato incontro ad una progressione della malattia mentre gli altri due pazienti sono purtroppo deceduti).

Il risultato degli studi sperimentali è stato confermato dagli studi osservazionali nei quali solo per cinque (pari allo 0,7 per cento dei casi) dei 769 pazienti inclusi è stata segnalata la presenza di una risposta obiettiva di tipo parziale. Al 15 giugno 1999 due di questi pazienti erano andati incontro a progressione di malattia.

Nel complesso sono state riportate otto risposte obiettive, ma solo di tipo parziale, su 1.155 pazienti, il che significa lo 0,7 per cento. La durata mediana di trattamento, cioè l'intervallo di tempo entro il quale il 50 per cento dei pazienti ha interrotto il trattamento MDB, è stata di circa 60 giorni. Per quanto riguarda i decessi, a

giugno 1999, a circa cioè un anno dall'inizio della sperimentazione erano deceduti 298 dei 386 pazienti inclusi negli studi sperimentali, cioè il 77 per cento, e 598 dei 769 inclusi negli studi osservazionali, e cioè il 78 per cento.

Escludendo dall'analisi i pazienti in condizioni terminali (protocollo 4: carcinoma mammario, e protocollo 10: pazienti in fase critica), si sono osservati 466 decessi su 660 pazienti, pari al 71 per cento degli studi sperimentali e osservazionali.

Alla fine di giugno 1999 solo 29 pazienti su 1.155 risultavano ancora in trattamento (8 pazienti degli studi sperimentali e 21 di quelli osservazionali), in quanto giudicati in condizione di stabilità di malattia.

La quasi totalità dei pazienti (purtroppo è il 97,5 per cento) aveva invece interrotto il trattamento MDB, e la causa più frequente di interruzione era stata il decesso o la progressione nella malattia. In misura minore l'interruzione si è verificata per tossicità o ritiro volontario, mentre solo una minima quota di pazienti (il 4,7 per cento) non si è più ripresentata alle visite successive.

Si deve altresì ricordare che i risultati negativi osservati nella sperimentazione condotta dall'Istituto superiore di sanità sono stati confermati anche dalle seguenti analisi: si è conclusa con risultati negativi la sperimentazione condotta autonomamente dalla regione Lombardia nel corso del 1998, nella quale erano stati studiati 333 pazienti.

L'indagine condotta sull'archivio dei pazienti in cura presso il professor Di Bella non ha fornito alcuna prova dell'efficacia del trattamento MDB; al contrario, i livelli di sopravvivenza sono purtroppo nettamente peggiori di quelli osservati nella popolazione italiana. Dico « purtroppo » pensando proprio alle speranze accese in gran parte della popolazione da questo metodo.

Nell'articolo pubblicato sulla rivista *Cancer* il 15 novembre 1999 da Buiatti ed altri viene confrontata la sopravvivenza di malati di cancro estratti dall'archivio del

professor Di Bella e trattati con MDB e un campione di malati ricavato dall'insieme dei registri tumorali italiani. La sopravvivenza dei due gruppi di malati è molto diversa: il campione italiano dei malati di cancro ha una sopravvivenza doppia rispetto al gruppo trattato con MDB. Per quanto riguarda i pazienti che hanno ricevuto MDB in seguito all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale che ampliava i criteri per l'inclusione (decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186), circa 4.500 pazienti hanno chiesto il trattamento MDB in uno dei 126 centri distribuiti in tutte le regioni italiane, in aggiunta, quindi, ai 1.155 che ho citato all'inizio di questo mio intervento, inclusi negli studi sperimentali e osservazionali.

Pur se le informazioni disponibili per questi pazienti non sono standardizzate e verificabili come quelle raccolte nel corso della sperimentazione, si conferma, tuttavia, lo stesso andamento negativo osservato nella sperimentazione. Infatti, nel complesso, la durata mediana del trattamento è stata di 72 giorni, paragonabile, quindi, a quella registrata nella sperimentazione.

Per quanto riguarda gli specifici quesiti — lascio la premessa e arrivo ai quesiti posti dall'interpellanza urgente — e, in particolare, quello relativo all'impiego di un prodotto tossico (lo sciroppo ai retinoidi), si rammenta che la formulazione e la preparazione di tali prodotti galenici sono state il frutto delle indicazioni fornite dal professor Di Bella e riportate nei protocolli approvati dallo stesso professore che ne ha siglato le singole pagine.

L'utilizzo dell'acetone quale solvente per la preparazione della soluzione ai retinoidi è stato voluto dal professor Di Bella, come risulta dai menzionati protocolli; anche il processo di eliminazione del solvente è stato effettuato utilizzando la procedura indicata dal professor Di Bella e riportata nei protocolli. Essa è stata applicata con un sistema che garantiva la non degradazione del prodotto; la quantità di acetone residuo è stata determinata con una tecnica sofisticata ed estremamente sensibile. Deve essere anche sotto-

lineato che il solvente utilizzato nella preparazione di un medicinale non può mai essere completamente eliminato.

Infatti, per quanto riguarda i processi di eliminazione dei solventi, essi possono essere adeguati, ma non è praticamente realizzabile una preparazione senza tracce del solvente che è stato utilizzato. È per questo motivo che gli organismi internazionali preposti alla definizione di norme relative alla qualità e alla sicurezza d'uso dei medicinali hanno previsto precise indicazioni sulle quantità massime di solvente o di residuo consentito per ogni tipo di solvente utilizzato nella preparazione di medicinali. Tali quantità sono state individuate per i singoli solventi in considerazione del loro possibile rischio per la salute dell'uomo. I solventi sono stati distinti in tre classi di rischio: classe 1 (solventi che devono essere evitati); classe 2 (solventi il cui utilizzo deve essere limitato); classe 3 (solventi con basso potenziale tossico). L'acetone, analogamente all'alcol etilico, è stato classificato come solvente a basso potenziale tossico e, dunque, nella classe 3. La quantità massima di acetone residuo consentito in un prodotto medicinale è pari a 5 mila milligrammi/litro. Era, quindi, inevitabile che aderendo fino in fondo allo standard dettato dal professor Di Bella sarebbero rimaste tracce di acetone. Quando poi si procedette alla misurazione dell'acetone residuo mediante un metodo altamente sensibile, fu sì confermata la presenza dell'acetone, ma sempre in quantità almeno sei volte inferiore ai massimi consentiti dalla farmacopea ufficiale. La quantità di acetone residua nei campioni di soluzioni retinoidi, di cui fa menzione l'interpellanza parlamentare in oggetto, è circa sei volte inferiore al limite consentito dalle norme. Si sottolinea, inoltre, come ho già fatto presente, che per la determinazione dell'acetone residuo è stato utilizzato un sistema estremamente sensibile (sensibilità pari a 0,1 mg/l); se, invece, l'eliminazione del solvente viene verificata con un sistema poco sensibile, come ad esempio la cartina al sodio nitroprussiato usata dalla farmacia Fer-